

IL DIBATTITO**Piccolo schermo senza innovazione,
ma i creativi sono bloccati dal sistema**

■ Un po' appannata, sempre alla ricerca di nuovi talenti e di innovazione, piena di giovani creativi e vitali bloccati dal sistema e anche da contratti di lavoro più precari che flessibili. Insomma è una televisione con meno passione, e più insicurezze, quella descritta nel dibattito dopo la presentazione di uno studio sul tema "Tv Job, lavorare nell'audiovisivo in Lombardia". L'incontro, con due tavole rotonde, si è svolto ieri al palazzo della Triennale di Milano: e se da un lato sono intervenuti i manager, Giorgio Gori di Magnolia, Antonio Campo Dall'Orto, direttore generale di Television Telecom Italia Media, e il direttore di Raidue, Antonio Marano, dall'altro il segretario della Slc-Cgil lombarda Bruno Cerri e Andrea Corbella della Rsu della Rai hanno animato un confronto chiedendo «più certezze dei posti di lavoro e più trasparenza nelle assunzioni». Sul piano generale l'indagine ha confermato la leadership di Rai e Mediaset e una lieve crescita di ascolti per La7 e una più consistente di Sky, ma parlando specificatamente della Lombardia (26 emittenti locali sulle 600 nazionali) si rileva che cresce l'occupazione fra i produttori e cala fra gli editori «segno evidente dell'esternalizzazione ideativa e produttiva». E però un settore giovane con il 32% degli addetti sotto i 30 anni. Sul complesso dei lavoratori il 69% ha un contratto diverso da quello a tempo indeterminato fra collaboratori, assunti a termine e consulenti con partita Iva.

